Macbeth banquet: il caravaggesco desiderio di potere secondo Manfredi e Radaelli

4 marzo 2016 di paneacqua culture Lascia un commento

RENZO FRANCABANDERA | Si levano le volute di fumo. Sul tavolo una bottiglia di vino, un'ampolla di vetro con delle noci, ed un coltello conficcato nel damascato rosso che copre la lunga tavolata. Macbeth sta aspettando la notizia dell'uccisione dei figli di Mac Duff. Sullo sfondo già si vedono piccole piante, forse il bosco di Birnan che avanza verso Dunsinane? No, sono vasetti di salvia, rosmarino e timo, poggiati su una mensola d'acciaio, mentre sul tavolo due fornelli elettrici mandano in ebollizione una padella ed una pentola, e sullo sfondo, ad una sorta di attaccapanni riconvertito a reggimestoli da cucina, sono appesi drappi, coltelli e mannaie. Dietro il tavolo lui, Macbeth. O magari è solo Luca Radaelli vestito da chef, che tuffandosi in un vario ma evocativo set culinario racconta la vicenda del crudele usurpatore del regno di Duncan.

La versione da cucina del classico shakespeariano è un'idea suggestiva e ben riuscita di Paola Manfredi, che vede in scena Luca Radaelli accompagnato da Maurizio Aliffi ad eseguire una partitura musicale dal vivo con la chitarra.



Nelle belle suggestioni quasi pittoriche che le luci di Matteo Binda e Graziano Venturuzzo fanno sbalzare dal buio del palco, la regia di Paola Manfredi, pensatrice della scena sempre molto attenta al rigore della costruzione di un ambiente mentale coerente, sviluppa per rigorose immagini una rilettura del classico dove il gesto è costantemente in bilico fra teatralità quasi meccanica e simbolo ed evocazine pittorica.
Questa tensione, forni elettrici a parte, finisce davvero per avere le caratteristiche del quadro vivente, con esplicite citazioni caravaggesche, dalle nature morte alla decollazione di Matteo, ma si potrebbe dire che è un'atmosfera modernamente seicentesca a leggersi in scena. Nessun simbolo è fuori posto, nessun movimento casuale. Tutto rimanda, tutto evoca senza didascalia. Le musiche ricordano ed oscillano fra antichità e modernità e Scarborough fair, la ballad di Simon and Garfunkel, ritorna a dialogare con gli altri segni scenici, con gli odori sulla mensola.

Ma questa è la caratteristica principale di questo allestimento, in cui la regia guida di colpo l'occhio su piccoli dettagli mentre il quadro rimane in perenne movimento, e più che una tela caravaggesca pare di trovarsi dentro una sua rilettura di Bill Viola. Non c'è tuttavia esasperante lentezza, e anzi il ritmo è costantemente vivo, come il fuoco sotto le pentole, non ci sono cali di tensione. Anzi a volte si va in apprensione persino per la cipolla che rischia di attaccarsi nella padella, nell'assurdo ping pong con l'attenzione dello spettatore, che la regia porta a spasso qui e lì fra attore ed elementi in scena.

L'interpretazione di Luca Radaelli ottimamente riportato (e verrebbe da dire finalmente !) ad una dimensione autenticamente attorale, lontana dalla cifra di teatro di narrazione a cui si è dedicato negli ultimi anni, pare liberare questa energia tenuta subita per alcuni anni, in un

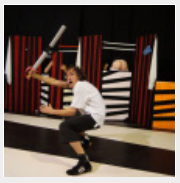
PUNTI DI VISTA



Il Disagio vola sul palco dell'Atir: da Dopodiché stasera mi butto a Karmafulminien
ROBERTA ORLANDO e RENZO FRANCABANDERA | RF: Una personale, se non fosse che in scena sono almeno in … [leggi]



Donnellan e quel conto in sospeso con Shakespeare: il Racconto d'inverno dieci anni dopo
RENZO FRANCABANDERA | Ci sono spettacoli che non andrebbero visti. Alcuni perché così brutti da … [leggi]



L'insonnia della ragione genera mostri: l'Anelante di Rezza
GIULIA TELLI | Assistere ad Anelante, nuova creazione del duo Rezza/Mastrella, in scena a … [leggi]

PAC SU FACEBOOK

PAC – Pa…
5,7 mila "Mi piace"
Ti piace

VIDEO REPORTAGE RECENTI



Fish&Chips: Eros va a cinema – videointervista a Chiara Pellegrini



Quella donna era molto più bella di me. VIDEOINTERVISTA a Salvatore Striano

vorticoso seguire di parole e movimenti in cui ogni distrazione sarebbe fatale. E anche il lavoro sulla parola è pertinente e a tratti sfidante e interessante, con la filastrocca in dialetto lombardo che diventa grammelot alchemico delle streghe delle highlands che profetizzano il destino a Macbeth, in un incastro di divertente uso del popolare in scena, che vien fatto passare per parola del rito.

Manca qualcosa del classico? No, non manca niente. Quello culinario è un pretesto per abboccamenti di spettatori nostalgici di Expo o ha una sua necessità esplicitata dalla azione scenica? La risposta vira senz'altro su questa seconda ipotesi, e anzi subito si comprende come questa ambientazione sia pretesto per raccontare davvero alcune cose interessanti anche sulla possibilità di fare teatro povero ma intelligente, con la parola come con gli oggetti, come l'interessantissimo ricorso alla barbabietola rossa per macchiare le mani di sangue criminale in modo quasi indelebile, e poi il goffo tentativo di coprire il crimine indossando chirurgici guanti bianchi.

Al di là dell'ovvio rodaggio necessario, visto che siamo alle primissime repliche di questa pièce, la creazione di Paola Manfredi è un esito felice, interessante, che trova nella traduzione del testo del Bardo fatta da Radaelli un desco adatto a parlare della finzione, umana ma anche teatrale, come vuole far intendere l'uscita finale dei due attori dal momento recitativo, un banchetto povero, che fa tornare alla memoria il recente Still life di Dimitris Papaioannou presentato l'anno passato al Crt di Milano, in cui il coreografo greco e i suoi ballerini ad un certo punto dello spettacolo uscivano da una recita sofisticata e formale per sedere al tavolo e condividere una cena frugale. Lì, veniva portato un tavolo in sala e il pubblico sentiva l'odore del cetriolo e della rucola che veniva tagliuzzata; qui si ha solo un accenno: un bicchiere di vino riempito a metà con i piatti che restano vuoti perché in realtà la carne non è ancora pronta e i due interpreti, Radaelli ed Aliffi, che si scambiano qualche battuta informale, come al bar, mentre le luci si abbassano. Riadattando il brocardo amletico, verrebbe da dire: se c'è del marcio in Danimarca, in questa Scozia c'è un bel profumo di teatro!

Macbeth banquet

da W. Shakespeare

progetto e traduzione Luca Radaelli

con Luca Radaelli e Maurizio Aliffi alla chitarra

luci e tecnica Matteo Binda e Graziano Venturuzzo

regia Paola Manfredi

aiuto regia Dario Villa

Teatro Invito

Condividi:

2

Articoli collegati

A 4 MANI: il Bonatti di Luca Radaelli
In "Novità"

Io ed E.E.: a cento passi dal mio decidere. Fra la vita e la morte
In "Novità"

L'ultima luna d'estate 2011
In "Satura"

Filed Under: In evidenza, Recensioni, Satura, Scena, Teatro scolari, luca radaelli, Macbeth, Macbeth Banquet, Maurizio Aliffi, Paola Manfredi, renzo francabandera, Teatro Invito

Tagged With: Dario Villa, elena

Cristina Rizzo: dal Bolero effect alla felicità, una questione di corpo e spazio. LA VIDEOINTERVISTA



GLI ALTRI VIDEO IN ARCHIVIO

PAC CANALEVIDEO



Uno dei nostri video reportage. Cercate gli altri sul nostro canale YOUTUBE https://www.youtube.com/user/ArteCultureLi

ULTIMO TWEET PER PAC

Il Macbeth banquet in scena a Teatro Libero letto dallo sguardo di Renzo Francabandera fb.me/1112c6dlM 17 minutes ago

Martina Vullo da Bologna Per PAC fb.me/5FBHVZSdp 4 hours ago

Filippa Ilardo from Sicily per Maresco/Scaldati: Tre di coppie... fb.me/5Q9ZdocBL 1 day ago

Segui @PaneAcquaCult

ULTIMI COMMENTI

"Angeli e Demo... su "Angeli e Demoni", il Teatro d...

Ennio su Il Dostoevskij di Loris: gravi...

Mahagonny una scanzo... su La città distopica di Mahagonn...

veronika su Nella parola di Cristo: Delbon...

GAIAITALIA | Operamo... su Per favore, non portarmi su qu...

PANEACQUACULTURE | P... su Per favore, non portarmi su qu...

cosima paganini su Miseria e Nobiltà, Sinisi al c...

RUBRICA – ARTE E PSICANALISI